

Il sistema delle caste in India

Secondo la religione induista (maggioritaria in India) il genere umano è suddiviso in caste. Le più alte sono le più importanti e numericamente meno consistenti. La cima della piramide delle caste è considerata pura e gode di molti diritti, la base è considerata impura e non ha diritti, solo doveri. Le prime 3 caste hanno pieno diritto al culto, la quarta casta non può offrire sacrifici agli dei.



Coloro che restano fuori dalle caste sono detti **Dalit** ("oppressi, schiacciati"). Si dividono gerarchicamente in intoccabili, inguardabili, inavvicinabili. La loro presenza, il loro tocco o la loro ombra, considerati impuri, possono contaminare gli indù delle classi privilegiate. Per questo oltre a dover vivere in zone segregate, i dalit non possono usare le stesse strade usate dalle caste privilegiate o frequentare le stesse scuole, bere dai pozzi comuni, entrare nei templi indù, essere cremati o usare alcuni abiti. Prima i dalit erano chiamati **paria** (intoccabili) o **avarna** (senza colore). In India sono 160 milioni.

Nascere in una casta inferiore è considerato una punizione per le cattive azioni commesse nelle vite precedenti. Non si può passare in vita da una casta all'altra, il lavoro è ereditario all'interno delle caste e si tramanda di padre in figlio: il cambiamento ci sarà dopo la morte con la reincarnazione, quando l'individuo nascerà di nuovo all'interno di una casta più o meno pura a seconda delle colpe o dei meriti accumulati nella vita precedente. Quindi non conviene ribellarsi al sistema delle caste per non finire dopo la reincarnazione in una casta inferiore.

L'appartenenza a una casta non è definita quindi, come per esempio nell'apartheid (la separazione razziale tra bianchi e neri presente fino ad alcuni decenni fa in Sudafrica e negli Stati Uniti) dal colore della pelle: la separazione in caste è per questo più difficile da combattere anche perché è considerata da molti essenziale e positiva per il mondo indiano in quanto permette ordine e lavoro. **Gandhi**, per esempio, che guidò l'India attraverso la lotta non violenta a diventare indipendente dall'Inghilterra, non voleva abolire le caste ma voleva che tutte fossero considerate uguali. Anche gli inglesi, del resto, avevano usato il sistema delle caste come mezzo di controllo sociale, pur cercando di "ammorbidirlo".

Il governo indiano dal 1947 (anno dell'indipendenza) ha cercato di modificare la situazione: ha avuto un presidente e un ministro della giustizia dalit, inoltre ci sono partiti politici guidati da dalit. Infatti attraverso una politica di **discriminazione positiva** il governo ha avviato una **politica di quote** nelle università e nella pubblica amministrazione dove per legge devono ora poter essere ammessi anche un certo numero di individui appartenenti alle caste più basse o i dalit. Questo ha consentito loro di diventare impiegati statali, medici, insegnanti, giornalisti, poliziotti e perfino giudici anche se sono davvero pochi quelli che ce l'hanno fatta. Infatti anche per poter diventare impiegato statale è richiesta la laurea triennale e per i dalit, solitamente poveri ed emarginati, studiare è ancora un lusso.

Per la maggior parte dei dalit infatti la vita è ancora dura: molti di loro sono stati costretti ad abbandonare le loro case per fare posto alle miniere, alle dighe, alle strade o alle grandi infrastrutture. Il 70% dei dalit oggi non possiede terreni. C'è un settore del pubblico impiego però in cui i dalit sono i lavoratori più numerosi: sono quasi il 90% degli operatori ecologici, spazzano le strade, si calano nei tombini per fare la manutenzione delle fognature, puliscono i bagni e svolgono lavori non qualificati, soprattutto quelli a contatto con la morte (rimozione dei cadaveri cremati sulle rive del Gange e delle carcasse di animali offerti in sacrificio o morti accidentalmente, lavorazioni delle pelli, derattizzazioni).